

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Is 58,7-10 Sal 111 1Cor 2,1-5 Mt 5,13-16

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli: la giornata di ogni persona è fatta di azioni, alcune obbligate, altre spontanee, altre ancora legate alle scelte esistenziali, professionali o lavorative. La persona si esprime attraverso le azioni che compie e, più che le parole, esse danno agli altri la possibilità di capire con chi hanno a che fare e decidere se vale o no la pena di stabilire un rapporto più significativo con essa. Le azioni manifestano la qualità culturale, affettiva e morale della persona e la sua coerenza con le idee e le convinzioni che professa, suscitando la stima o il rifiuto dei destinatari delle sue azioni e di chi osserva il suo comportamento. Su questo presupposto si basa la raccomandazione di Gesù ai suoi discepoli con un'indicazione che costituisce il vero banco di prova della loro autenticità e della loro fedeltà: il loro agire non deve esser viziato dalla ricerca della loro gratificazione o della loro glorificazione ma deve essere gradito a Dio e suscitare in coloro che ne sono destinatari il richiamo della sua presenza e del suo amore.

Anche per i discepoli di Gesù, dunque, vale il principio fondamentale per cui le azioni manifestano l'identità di una persona. Gesù indica l'identità dei suoi discepoli e della sua chiesa con immagini molto significative. Sono le prime a cui ricorre per descrivere cosa sono e che cosa sono chiamati a fare. La prima immagine è quella del *sale della terra*: ai discepoli e alla sua chiesa Gesù affida il compito di dare sapore alla storia umana. C'è in questa immagine un invito preciso ad esser presenti nel mondo senza preoccuparsi della propria visibilità, tanto meno di occuparlo, ma prima di tutto e soprattutto della qualità della storia umana. Non importa che tutti diventino sale, importa che gli uomini e le donne raggiunti dalla testimonianza cristiana diventino più veri e più umani.

Per questo all'efficacia del sale i cristiani debbono far seguire l'indicazione della strada da percorrere e la meta da raggiungere: sono *la luce del mondo* chiamati a far vedere in maniera significativa che la vera umanizzazione sta nel riconoscersi tutti abitanti di una città a dimensioni umane. La terra non è e non deve essere un campo di battaglia ma il luogo di una convivenza serena e rispettosa gli uni degli altri. Di questo la chiesa deve essere segno ben visibile, come *la città posta sul monte*.

Il Concilio Vaticano II ha efficacemente raccolto e rilanciato questo messaggio chiaro di Gesù dicendo che *la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*. È un compito affidato ad ogni battezzato che tuttavia non deve far dimenticare che la prima missione da compiere è all'interno della propria *casa*: difficile se non impossibile essere luce dentro la storia umana se non siamo capaci di esserlo dentro casa.

La strada indicata da Gesù è un percorso non facile ma obbligato. Nella concretezza della nostra esperienza quotidiana tutto questo come va tradotto? L'apostolo Paolo ci ha ricordato che non c'è altro modo che quello di nutrire la nostra fede della Parola di Dio attraverso la quale si manifesta la potenza dello Spirito che ci unisce a Cristo. Il profeta Isaia lo ricordava al popolo dell'antica alleanza: *Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio*. Vale anche per noi, più che mai per noi, oggi.